

AUTORI E INTERPRETI DELLA CANZONE ITALIANA

**LUCIO
DATTISTI**



AUTORI E INTERPRETI DELLA CANZONE ITALIANA

A. LoVecchio

Inverno — uno come tanti a Milano: la nebbia quella di vent'anni fa, spesso, nera: quella che non ti lasciava il collo delle camicie pulito se non per due ore. Freddo, pungente, umido — gente che corre, non ti bada, indaffarata — Rapporto umano zero. Questo lo scenario, sconcertante, per chi viene dal Sud in cerca di fortuna — Corso Genova, via centrale, ma popolare; negozi un po' meno cari che nella vicina via Torino, ma a due passi dalla galleria, allora il centro, il cuore della musica leggera italiana.

Il solito cappuccino, a volte colazione pasto e cena, capelli ricciuti, jeans consunti dal troppo uso, giaccone foderato, stivaletti tipo Beatles che facevano tanto musicista, immane chitarra a tracolla e tanta, tanta voglia di riuscire. Lucio Battisti, un nome e basta — Nessuno lo conosceva se non i musicisti, quelli che si dannavano nei locali, a poche lire, rallegrando le serate dell'Italia del benessere: commendatori con moglie e amante a carico, sfaccendati figli di papà, impiegati alla ricerca di una serata diversa, ecc... ecc...

Chitarrista dei Campioni — gruppo su; oltre a fare la base accompagnava un divo del momento (Base voleva dire suonare e cantare dalle dieci a mezzanotte e dall'una alle quattro, assecondando i clienti nel repertorio e raccogliendone le mance allungate al pianista in segno di gradimento).

L'ora di mezzo, il divo e per lui, per loro, i Campioni, il divo era Tony Dallara —

Sere di anonimato, di strizzate d'occhio alla bionda compiacente, di viaggi notturni da una località a un'altra su sgangherati pulmini stipati di strumenti, amplificatori, fili, microfoni. Scoprire d'avere qualcosa da dire e allora Milano, la galleria, gli editori musicali, i provini che altro non sono se non "fammi vedere che sai fare", un "lasci nome, cognome, indirizzo e le faremo sapere" — La pensione, pagata tre lire per un lettino e attendere, attendere che qualcuno si accorga di te, della tua musica, della tua voce.

Lo incontrai così, in uno dei tanti uffici dove si aspettava una improbabile risposta veloce, tutti e due pieni di voglia di fare, tutti e due convinti delle proprie possibilità, tutti e due in lista d'attesa, personaggi di un'epoca ancora a venire — Abitare nella stessa zona, scoprirlo e diventare un po' amici — Veniva,

si sedeva sulla sedia gialla in plastica tipo giardino, quella stessa che ora marcisce sul terrazzo, storica, quella che ha accolto il fondo schiena di mezza Italia canora, di tante fidanzate e di una moglie, e si parlava, si discuteva, ci si scambiava impressioni, si suonava, lui bene, io da cane — Si è fatta pure una canzone insieme, mai pubblicata, ricordo dolce del tempo dalle illusioni intatte fra le carte che contano sentimentalmente nella mia nuova casa di autore arrivato.

L'epoca del bel canto, della canzone all'italiana e delle porte in faccia a Lucio, dalla voce sgangherata e dalle melodie fuori schema. Picchiarci il naso ogni giorno.

"Si metta in testa che lei non può cantare con quella voce" un discografico — "Dove sono le strofe, gli incisi? un editore — "Ripassi fra una settimana, per ora niente di nuovo" una segretaria —

E un giorno, una francesina — Venuta in Italia con tre parole stentate, la voglia di fare l'editrice e tanto, tanto "charme", quello francese, impertinente, penetrante, piacevole, con quel pizzico di possibilità che una francese ti lascia sempre. Aveva creato la sua edizione musicale, cercava autori, artisti — Amica in poco tempo della gente che contava; inesperta, volitiva — Christine Leroux.

Lucio inciampò in Christine in uno dei suoi tanti giri e lei se ne innamorò, artisticamente s'intende. La prima e l'unica in quel momento a credere nelle sue possibilità.

Cominciò a darsi da fare portando in giro le sue canzoni, ottenendo le stesse risposte sempre, gli stessi rifiuti, lo stesso rimandare ad altri momenti — Poi l'idea, quella vincente: Mogol —

Giulio Rapetti, in arte Mogol, era il figlio di uno dei più grossi editori italiani — Mariano Rapetti — gruppo Ricordi, la casa di Giuseppe

Verdi, con il più grosso catalogo di musica; per gli autori Mariano e Ricordi erano un punto d'arrivo e lui, Giulio, con il suo bravo rimario della lingua italiana, scriveva tutti i testi o quasi di quel catalogo. Dalla sua penna, in un megagalattico ufficio in Galleria del Corso, partivano trecento, trecentocinquanta testi all'anno, di cui ovviamente, una ventina, se non qualcosa in più diventavano successo. In pochi anni la sua fama e la sua potenza erano aumentati inverosimilmente — Personalità forte, decisa, convincente, Mogol veniva a sussurrarti i suoi testi nell'orecchio, avvicinava artisti inavvicinabili, sfruttava con intelligenza i suoi punti di vantaggio, piano piano aveva acquisito potere e lo esercitava. Christine non era da meno.

Il suo nasino all'insù valeva la forza, le sue minigonne il potere, la sua convinzione un ascolto.

Ed ecco il binomio Battisti — Mogol. Giulio, spinto dalla impertinente francesina, pungolo alle costole, insistente, costante come goccia di un rubinetto che perde, piano piano cominciò a puntare sul cavallo Battisti. Le idee fresche di Lucio affinarono il suo stile ancora troppo frettoloso e la sua commercialità influenzò le musiche.

Simbiosi — L'uno scoprì che "cuore" poteva non fare rima con "amore", che si poteva parlare di sé stessi, essere più reali, attinenti alla vita; più poeti e meno mestieranti, l'altro affinò la propria cultura musicale, analizzando, cambiando, inventando.

Il labbro di Mogol sussurra cose nuove, un giorno, nelle orecchie di Maurizio Vandelli, indiscusso leader della Equipe 84, i Beatles di casa nostra, e fu subito "29 Settembre" (mi perdoni Quasimodo!!).

Uno, due, tre, quattro successi, consacrazione di Battisti come autore — Fresco, nuovo, originale ep-





pure così pucciniano nel suo porgerle le melodie. Un connubio fra l'essere italiano e il gusto inglese che tanto piace ai ragazzi. Eppure qualcosa manca ancora — Si sa, l'autore muore, passa di moda, è misconosciuto dal grosso pubblico — La canzone in Italia si identifica esclusivamente con l'interprete, non con chi l'ha partorita. Diseducazione, d'accordo, ma Lucio non può e non deve accontentarsi — Intervento di Mogol; è lui che preme sulla discografia, è lui che ora, buona chiocchia, mette sul piatto tutto il proprio prestigio, il proprio potere. Ormai la vecchia sedia gialla appartiene al passato — Lucio è in orbita, a dispetto di tutti. Voce sgraziata, d'accordo, ma entra in tutte le orecchie, caratterizza gli amori di un'intera generazione, diventa leggenda, bene comune, da difendere, amare, adorare. La critica, solo la critica tende ancora a non valutarlo appieno, ma ormai il binomio Battisti — Mogol è inarrestabile. In futuro parecchi si prenderanno il merito del fenomeno Battisti, gente che lo ha sfiorato durante la sua ascesa: direttori artistici, arrangiatori, giornalisti; tutti diranno di averlo inventato e tutti godranno il frutto del bene d'essergli passati accanto.

Lucio non era da inventare, solo da scoprire e l'unico merito, se merito è, appartiene di diritto a Christine Leroux prima e a Giulio Rapetti poi. Ora non so dove sia lo spaesato romano di Porta Genova; mi dicono essere un po' orso, che male colloqui con la stampa, che sia difficile comunicare con lui.

Se così fosse, come non capirlo? Come non dividerne l'atteggiamento? Nessuno credeva in lui, ora è una montagna; le porte si chiudevano, ora è lui a chiudere le sue — Conserva solo il rapporto con chi lo ha aiutato, primo fra tutti il suo pubblico per il quale studia, lavora, prova, nel tentativo di dare sempre qualcosa di nuovo, fresco, elegante; quel qualcosa che il pubblico si aspetta da lui, il re, lui l'inarrivabile, irraggiungibile Lucio Battisti.

Un cantante è come un calciatore o un divo del cinema, un personaggio della nostra civiltà soggetto a essere idealizzato e venerato, ma spesso anche odiato ed invidiato. Passato un certo periodo di tempo lo si dimentica; il successo è faticoso; un altro prenderà il suo posto per continuare a svolgere la stessa funzione. Siamo nell'area dei "mass-media" e dei prodotti mercificati e prefabbricati che servono a essere venduti ma anche ad alimentare bisogni e processi psicologici che risiedono profondamente nell'animo di tutti noi.

Si cerca in una figura simbolica qualcosa che permetta di superare le frustrazioni. Questa figura è il rappresentante, nel mondo reale, di ciò che si sente carente nella propria personalità. Rappresenta insomma desideri inappagati e proiezioni profonde dell'inconscio con cui ci si immedesima sperando così di alleviare gli affanni e i problemi che continuamente si incontrano nella vita di tutti i giorni, ostacoli alle volte concreti oppure immaginari, ma

cerca di qualcosa a cui aggrapparsi per poter uscire dalle difficoltà che la loro età di passaggio e formazione implica.

Questi fenomeni di ricerca di figure carismatiche e idealizzate a cui fare riferimento per poter crescere, trovare sfoghi e spazi per i desideri, sono molto diffusi e non soltanto fra gli adolescenti. Nella nostra epoca questo modo di vivere alla ricerca di mitici personaggi da imitare e prendere come modello è molto più sentito, alle volte persino in modo patologico, di una volta. Questo non solo perché siamo nell'epoca della TV, ma anche per la struttura stessa della famiglia che è cambiata profondamente, così come è cambiato radicalmente il modo di vivere. Queste figure simboliche a cui fare riferimento una volta si ritrovavano all'interno della famiglia stessa o di strutture parallele tipo il "clan" o la chiesa. Simili personaggi si potevano anche trovare già codificati nella storia, nella religione, nella cultura o nella tradizione. Tutto ciò aveva aspetti positivi ma anche



oltremodo reali in quanto sentiti come angosce profonde. In una certa misura questi personaggi-simbolo hanno una funzione sociale, se con la loro creatività riescono a comunicare messaggi che in qualche modo funzionano da valvola di scarico delle tensioni accumulate. Quel "surplus" di nervosismo si calmerà sia con un divertimento più impegnato, che con uno più rilassante e piacevole. Spesso però si scatenano invidie e rabbie profonde già sedimentate a lungo e che hanno origini lontane, in altri luoghi e per motivi diversi. I giovani in particolare sono più sensibili a questo genere di passioni, anche perché sono particolarmente tesi alla ri-

negativi che non sta a me in questa sede giudicare ed esaminare. Mi sembra tuttavia che ciò che oggi si prende come esempio è come processo di idealizzazione siano figure che danno meno sicurezza di quelle di una volta, anche perché sono più impoverite da un punto di vista affettivo. I cantanti di musica leggera non sono esenti da questi fenomeni di investimenti affettivi e di divismo, in un'epoca di riflusso dove tutti i miti e i punti di riferimento stanno crollando.

Influenzano con le loro canzoni e con i loro atteggiamenti gli appassionati, suscitando in loro emozioni alle volte più tiepide, altre più dirompenti. Ci sono

canzoni banali che hanno successo perchè chi le canta ha una personalità spiccata oppure semplicemente una bella voce; altre volte la bellezza del personaggio è sufficiente a coinvolgere le folle e il disco vende di più. Anche i contenuti poetici e musicali sono spesso importanti, ma non sono sempre i fattori più rilevanti. Ho l'impressione però che il successo sia legato quasi sempre a un misto di tutti questi ingredienti come una perfetta ricetta che fonde e amalgama quell'impasto che stimolerà il pubblico a identificarsi con quel cantante, con quella canzone. Tutte queste riflessioni mi sono venute in mente da un episodio che mi è capitato alcuni giorni fa: mia figlia stava ascoltando un disco di Lucio Battisti. Non mi sembrava fosse orientata su questo tipo di musica e le chiesi cosa ci trovasse di interessante. Mi rispose quasi scusandosi: "Ti dirò, sarà banale, ma a me piace molto". Questa frase mi ha fatto riflettere e mi ha stimolato ad approfondire la conoscenza di Battisti ad ascoltare i suoi dischi e a esaminare più da vicino il fenomeno che egli rappresenta.

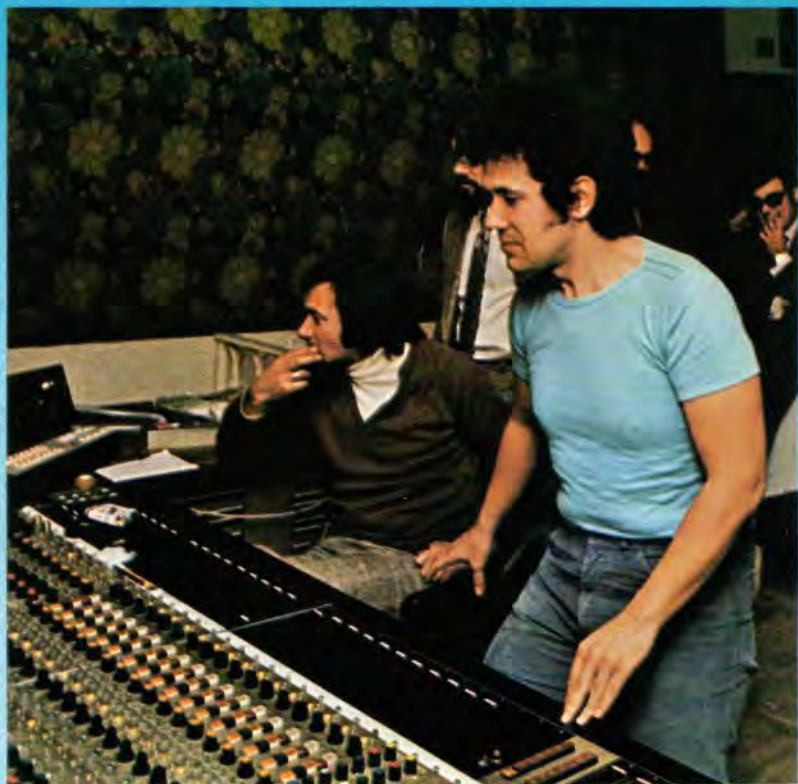
In effetti non rientra nei soliti "clichés" del divismo tradizionale, e per certi versi il suo successo per tanti anni è inspiegabile. Vende da sempre più dischi di tutti pur non apparendo quasi mai né in televisione né in teatro; non è impegnato né politicamente né culturalmente; non c'è insomma possibilità di identificazione nel personaggio in sé, se non nella sua musica e nei testi delle canzoni che però sono di Mogol. Due facce diverse di un unico mito...

Qual'è allora la chiave del successo dei suoi dischi? Solo il fatto che sono belle canzoni? Non credo anche perchè non tutte lo sono e spesso i testi sono veramente banali.

Un amico che fa della musica impegnata mi ha detto: "Sai, è un furbo, ha saputo adeguarsi ai gusti della gente e delle generazioni. Sia lui che Mogol hanno saputo fare i trasformisti, cambiare la musica e i testi adattandoli alle mode".

E sarebbe già un segno di capacità creativa! Ma la cosa non mi ha convinto anche perchè in mezzo ai dischi impegnati del mio amico, c'erano alcuni dischi di Battisti. "Ah, ma allora anche tu..."

"Che c'entra... mi piace..." Era un pò in imbarazzo. Da allora ho scoperto che quasi tutte le persone a cui chiedevo un parere han-



no in mezzo ad altre cose... quasi per caso... un disco di Battisti, come avere una passione segreta e inconfessabile, il cadavere nell'armadio... e questo soprattutto da parte di quelli che poi lo definiscono un cantante e un autore "qualunquista". Io sento, invece, istintivamente, non essendo un critico musicale, che c'è in Battisti e Mogol qualcosa di profondamente genuino; se sono riusciti a piacere a un pubblico così vasto per tanti anni e soltanto con la musica e le parole delle loro canzoni vuol dire che esiste una profonda verità che a molti intellettuali è sempre sfuggita. Hanno saputo comunicare con semplicità non messaggi complicati, ma sensazioni epidermiche e stati d'animo che sono del mondo degli adolescenti ma che toccano anche noi, persone mature o anziane, che queste parti adolescenziali ci portiamo dentro nascoste magari con vergogna ma ben conservate e pronte ad essere tirate fuori ogni volta che abbiamo bisogno di un momento d'amore. La musica di Lucio Battisti è bella, perchè è limpida e serena, senza sperimentalismi e mi sembra che sia stato capace di fondere insieme timbri suoni e colori di musiche di varia origine sia geografica che culturale. I testi di Mogol parlano dell'"aurea mediocrità" di tutti i giorni; anche se alle volte banale non è mai stupida ed esprime i piccoli desideri, gli amori semplici, brevi sensazioni, cose per fare l'amore in un mondo che ne è privo, ricordi della persona amata, il suo profumo, un incontro, un bisticcio, qualche piccolo dramma ma entro limiti subito superabili... Tut-

to velato da una vena romantica e nostalgica. La tristezza non è mai disperazione, l'ironia non trascende nel sarcasmo; c'è la voglia di spazi aperti, di natura intatta... Sono sogni? Certamente ma realizzabili anche se per brevi momenti, non sicuramente sogni che portano fuori dalla realtà in mete irraggiungibili o filosofie che creano ansia. È il disimpegno, diciamo pure il "qualunquismo", ma per una volta con un significato positivo perchè, caro amico impegnato, è in tutti noi. Più cerchiamo di mascherarlo, più dobbiamo farne i conti. Più lo accettiamo come componente umana che convive con noi e più riusciamo a essere veramente impegnati perchè liberi dalla preoccupazione moralistica di apparire sempre intelligenti a tutti i costi.

Molti sessantottini finito l'impegno, le lotte e le manifestazioni tornavano a casa e nel buio della stanza ascoltavano Gino Paoli sognando di avere lì vicino a loro la ragazza a cui accarezzare i capelli e sentirne il profumo. Allora non è vero che Battisti e Mogol abbiano saputo cambiare come bandiere al vento per adeguarsi ai gusti del pubblico, ma è successo esattamente il contrario, di fondo sono rimasti sempre gli stessi, cambiando al massimo la vernice esteriore. Comunicavano allora le stesse cose che comunicano oggi, perchè la gente non è cambiata molto nei sentimenti e desideri. Ognuno è solo con i suoi piccoli sogni e Battisti con la sua musica ha fatto da colonna sonora di queste solitudini... Sarà qualunquismo ma a me Battisti piace.

Parliamone insieme a...

CHRISTINE LEROUX

Mi hanno chiesto di scrivere due parole su Lucio Battisti, dei suoi inizi, di come l'ho conosciuto. Vediamo: ero alle edizioni Sugar durante uno dei miei soliti giri per proporre cose nuove francesi. Avevo una piccola etichetta editoriale, molti contatti in Francia e una gran voglia di fare — Aspettavo il mio turno di essere ricevuta, quando una voce mi colpì. Aprii una porta e lo vidi. Malgrado il suo abbigliamento un po' troppo trasandato, i capelli non curati, quegli assurdi stivaletti, mi piacque immediatamente e gli proposi di lavorare con me, per la mia edizione. Avrei pensato io a piazzare le sue canzoni in Italia e all'estero.

Si stabilì subito un'intesa fra di noi e diventammo amici.

Si cominciò a lavorare seriamente: per sei mesi lui andò avanti a comporre, studiare, fare provini su un piccolo registratore, nel mio ufficio, io a credere ciecamente nelle sue possibilità e a tentare di piazzare le sue composizioni.

Intuivo però che a quelle canzoni mancava qualcosa per essere complete; forse erano i testi, molto belli, ma privi di esperienza, belle idee, nuove, ma ingenui e così chiamai il mio "amico Mogol" che mi aveva sempre detto, fin da quando venni in Italia, di contare su di lui che mi avrebbe aiutata quando ne avessi avuto la

necessità. E venne dunque il grande giorno; Lucio era molto preoccupato tanto che non voleva più andare all'appuntamento, aveva paura di ricevere un altro no e che questo avrebbe condizionato il mio credere in lui. Lo convinsi e andò; dopo un po' Mogol mi telefonò e mi disse che il ragazzo non era male e che avrebbe tentato di farne qualcosa, ma di ricordarmi sempre che era un favore che faceva a me personalmente e che gliene sarei stata debitrice in futuro. Il resto lo sapete già: è storia di giornale, di cronaca, tutti ne hanno parlato. Quello che non sapete è la sofferenza che provai quando persi Lucio, professionalmente si intende. Per me è stato uno choc, non tanto per il fatto che, dopo anni di lavoro insieme, se ne andasse per i fatti suoi; questo lo ritengo normale, è la vita, altri gli offrivano più di quanto io potessi offrirgli, quanto per il modo, sconcertante, con il quale finì la nostra collaborazione.

Di colpo, improvvisamente, senza ragione, persi un fratello, un figlio, un amico, la mia illusione di poter credere al valore dell'amicizia, quanto meno alla riconoscenza o meglio al riconoscimento, perché dal giorno in cui venne a scadere il contratto che ci legava nel lavoro non ho mai più visto Lucio, nè mi ha mai telefonato, nè mi ha mai scritto

una lettera, una cartolina. Sembra impossibile, a me più che a voi, ma è così. Di fronte alle offerte ricevute non valsero più niente le ore e ore passate in ufficio, i consigli quando componeva, il calmarlo quando si arrabbiava perché non riusciva a trovare la soluzione che cercava, l'avergli trovato casa comperandogli un po' di tutto, dai bicchieri ai piatti, i pranzi insieme a impostare il lavoro futuro, i successi avuti da 29 Settembre a Balla Linda, da Per una lira a Un'avventura, da Dolce di giorno a Uno in più, ecc. ..., niente, se ne andò e basta.

Tutte cose che dovrebbero legare due persone, renderle amiche al di là del fatto che il lavoro possa dividerle o no, e invece di Lucio, affettivamente, non mi resta che una piccolissima bambolina di plastica che ancora conservo regalatami un giorno, già famoso, in un impeto di generosità!

Ormai è acqua passata, non gli serbo rancore; in fondo mi ha insegnato un po' a vivere anche se avrei preferito che le mie illusioni fossero realtà; continuo ad apprezzarlo oggi come allora sia come autore che come cantante; solo che mi viene da sorridere quando gli sento testi come "una donna per amico"; a meno che non sia cambiato Lucio non può avere amici e men che meno una donna della quale non arriva a capirne la sensibilità; essere amici è la cosa più bella del mondo, ma bisogna anche dare e Lucio non è capace se non cantandolo.

Christine Leroux



MOGOL

Rincorso per una settimana, impegnatissimo, in continua altalena tra Milano e Roma, Giulio Rapetti in arte MOGOL ha ripreso in pieno l'attività lavorativa, dopo un lungo periodo dedicato a Battisti e basta. Ora scrive per Cocciantè, Morandi; sta curando una trasmissione televisiva, ha aperto una etichetta discografica, emula della famigerata N° 1, da lui voluta anni fa.

Ed è qui che l'ho raggiunto, perché le sue parole non potevano mancare in questo fascicolo. Pochi minuti, in attesa di un aereo per Roma, ma ritratto interessante dell'uomo Mogol.

DOMANDA — Un mese fa ero in treno; due sociologi discutevano di sociologia applicata alle masse; ad un tratto uno disse "Bisognerebbe fare come Mogol; lui avrà senz'altro un'équipe di professionisti che gli fornisce gli elementi per arrivare alle masse; quando io scrivo nessuno dei miei allievi compra i miei libri, ma poi vanno a comprare i suoi dischi". Io ti conosco, so che non è così. Per quali ragioni dunque credi tu che i tuoi testi arrivino sempre, da vent'anni a questa parte a così larghi strati di popolazione? MOGOL — "Io penso che se i testi

che scrivo arrivano, il motivo è da ricercarsi nella sincerità e libertà, libertà di potermi esprimere al di là di qualsiasi tipo di paura o condizionamento; la sincerità che mi è consentita soprattutto dal distacco. Come tu sai io scrivo molto velocemente e non dò molta importanza al mio lavoro: tutto quello che faccio lo faccio con grande naturalezza e mi riallaccio sempre a problemi quotidiani, miei, personali. Mi è capitato molte volte di fare una canzone come se fosse una telefonata o un colloquio tra amici. Io sono un uomo normale, come tanti altri, che vive le contraddizioni del nostro tempo, a cui piange il cuore quando vede intere vallate distrutte, la non esistenza di piani urbanistici; un uomo che ha dei problemi sentimentali, che litiga con gli amici, che fa pace, che ha dei dubbi, indecisioni, dei sospetti, delle paure, degli slanci e chiaramente, pescando dalla vita con assoluta libertà e senza essere schiavo della tecnica, che tu sai essere per me un fatto inesistente, automatico, perché è da tanti anni che io scrivo e mi sono talmente assuefatto a questa tecnica che è come guidare una macchina; non penso più alla frizione, al freno,

al volante, quindi non ho più ostacoli tecnici, io viaggio, scrivo, come quasi scrivessi in prosa. Ripeto, attingo dalla mia vita con grande sincerità, senza voler stupire nessuno, così, semplicemente, ed è questo per me il motivo per il quale le mie canzoni arrivano, perché la gente ci si riconosce, vive le stesse storie e si consola un po'.

DOMANDA — Proprio per questa tua semplicità, alcuni ti tacciano di qualunquismo, di superficialità, di non lanciare alcun messaggio

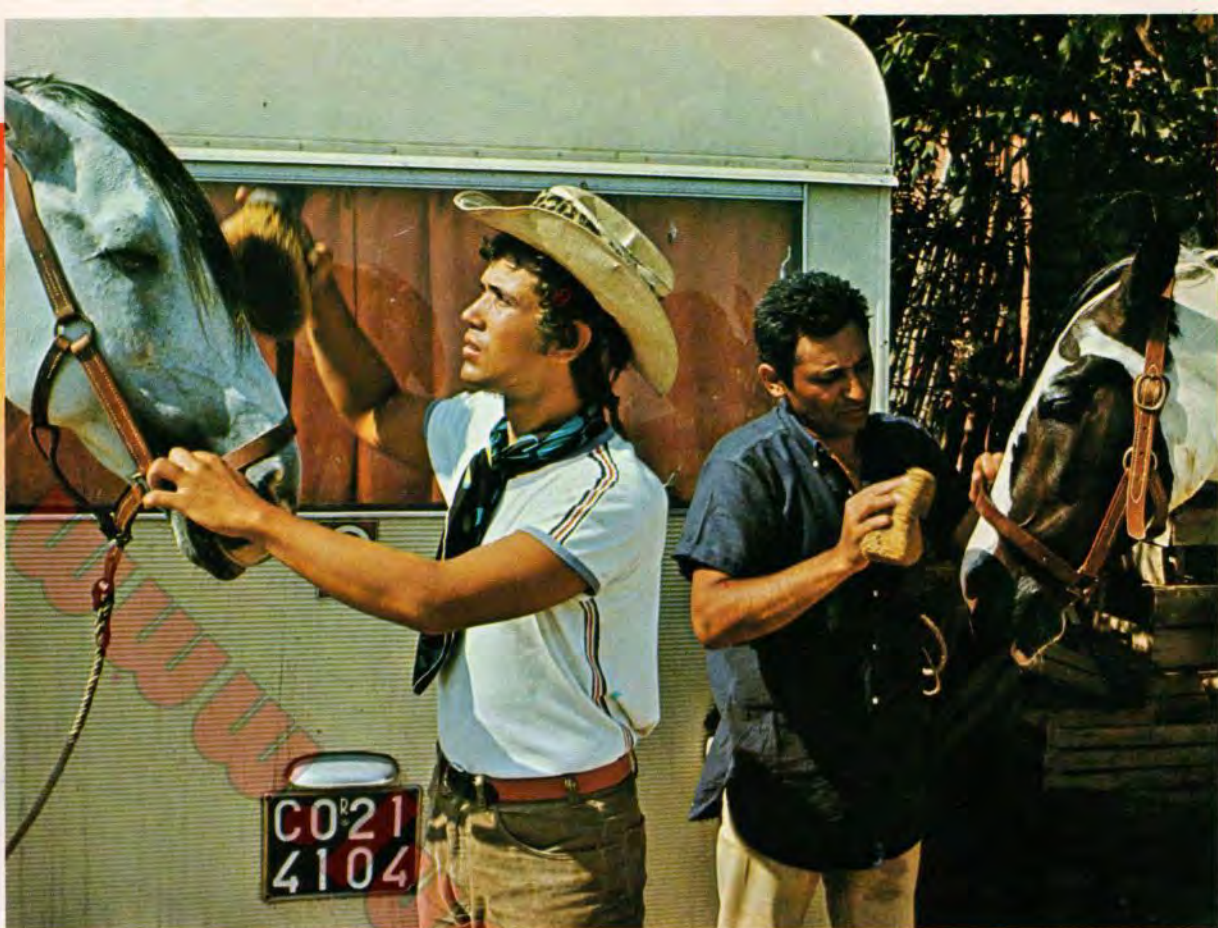
MOGOL — Io non sono l'ufficio stampa di nessun partito, per prima cosa! Secondo, se anche volessi portare avanti una ideologia politica, secondo me, nessun autore, nessun artista può seguire una ideologia politica, anzi, direi che sono le ideologie che, usando come filtro le menti degli artisti e degli intellettuali, possono giungere a delle svolte o a delle decisioni. Io penso che l'artista sia e debba essere un uomo libero, al di sopra di ogni ideologia. Può chiaramente fare politica, ma come? Parlando delle cose di tutti i giorni, non dogmatiche, una politica di vita che la gente raccoglie e intende come vuole. Chiaramente, dal modo come vivi si può capire come la pensi. Io questo l'ho sempre pensato e in pratica abbiamo visto cosa è capitato a tutti coloro che hanno voluto fare canzoni politiche: ne è venuta fuori una netta impressione di speculazione tremenda e di vuotaggine totale per cui gli stessi che si sono appoggiati a questo, oggi, se gli parli di politica, cambiano discorso. Quindi direi che è come mettersi sotto l'ala di un protettore, è come diventare amico del capufficio e io non ho neanche l'ufficio, figurati.....

DOMANDA — Sappiamo che ti arrabbi moltissimo quando ci chiamano parolieri: cosa c'è di così offensivo nel termine paroliere?

MOGOL — A chi mi chiede questo vorrei rispondere con una domanda. Si offenderebbe un giornalista se lo chiamassero giornaliere, giornalista, scribacchino oppure paroliere? Perché non paroliere anche il giornalista? In fondo viene da parola.

Innanzitutto voglio precisare che non ne faccio un problema personale: io sono il presidente dell'Associazione nazionale autori e compositori e quindi devo, oltre che difendere me stesso da un certo tipo di..... io ritengo ingiuria, devo





prendere una posizione netta. Per me è una ingiuria, forse che i musicisti son chiamati musicieri? Noi siamo autori di versi e ci chiamano autori di versi; d'altronde nei paesi anglosassoni i nostri colleghi sono chiamati Lyric's Writers; scrittori di liriche addirittura; in tutto il mondo, siamo più considerati; solo qui c'è questo termine dispregiativo: paroliere, una parola che dà subito le dimensioni di un povero disgraziato che mette insieme una accozzaglia di parole, quasi a caso.

Non mi sembra una cosa dignitosa, quindi io personalmente mi sento autore di versi; ritengo che tutti i miei colleghi debbano essere chiamati in questo modo e che, se continuano a definirci parolieri, dobbiamo pregare la gente di non chiamarci così e arrabbiarci persino, come categoria.

DOMANDA — Un'ultima domanda, Giulio: Quanto pensi che il tuo sodalizio con Battisti abbia modificato il tuo modo di scrivere o addirittura il tuo modo di vivere?

MOGOL — Per risponderti dovrei fare un po' di cronistoria: quando ricevetti Battisti nel mio ufficio, me lo presentò Christine Leroux, lui era un ragazzo e, oltretutto, la prima cosa che gli dissi è che non mi entusiasmavano molto le sue canzoni e mi ricordo che lui fu molto corretto e serio perché mi rispose che non entusiasmavano neanche lui. A quel punto feci una scelta, mi venne un'idea. L'idea era: "io ti considero un po' il mio hobby, io con te farò delle cose non condizionato da niente e da nessuno". Io

penso che il risultato sia dovuto a questa scelta di non condizionamento; è stato lui, ma avrebbe potuto essere chiunque altro. Ero arrivato a un momento della mia vita in cui non volevo più scrivere pensando a un certo tipo di successo, ma scrivere liberamente quello che pensavo, che avevo da comunicare. Chiaramente Battisti è stato un uomo molto sensibile, che ha raccolto le sfumature, che ha porto questi testi facendoli suoi, come se li avesse scritti lui, li ha sottolineati, oltretutto con una musica meravigliosa. E stata una scelta, ripeto; Lucio è capitato in un momento della mia vita in cui io potevo permettermi il lusso di fare un tentativo, di cambiare modo di scrivere, senza pensare all'editore, ai discografici, agli artisti, se piace piace e se non piace amen.

Poi quando comincio a fare provini gli dissi: "A me piaci di più come cantante" e ho dovuto sostenere una grande battaglia, come sai, perché nessuno lo voleva, addirittura ho dovuto minacciare le dimissioni dalla ditta dove lavoravo; anzi, a un certo punto ho deciso di liberarmi, svincolarmi; non avevo più problemi economici e mi sembrava fosse giusto cercare di essere artista, vedere se potevo essere un artista, ecco, tutto qua".

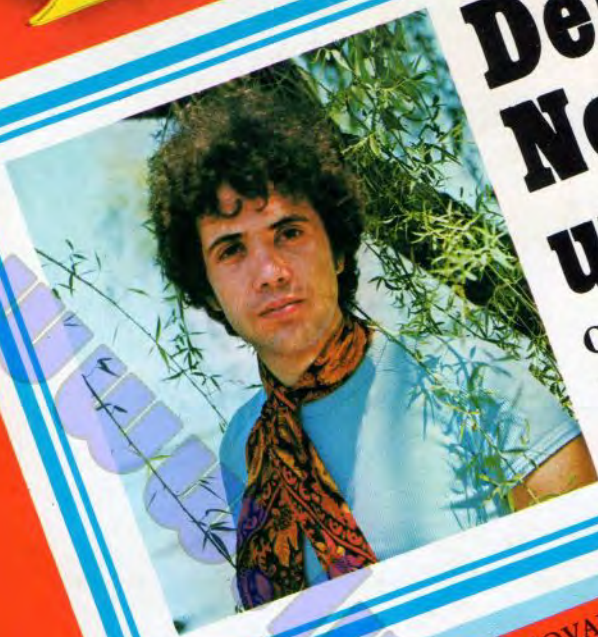
Si alza, mi saluta frettolosamente, mi dà un appuntamento a mercoledì di prossimo per cose che stiamo facendo insieme e se ne va, forse verso un campo di calcio, grande passione di un uomo che è conscio di essere una pietra nel mondo della canzone italiana Battisti o non Battisti.

Andrea Lo Vecchio



Debuttante? No, sono già un veterano!

Come autore ha partecipato al Festival con "Farfalla impazzita". Alla prossima gara sanremese vorrebbe presentarsi anche come cantante

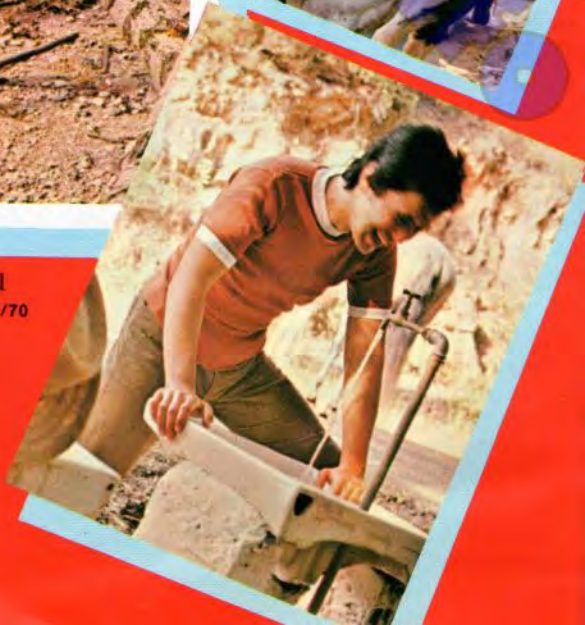
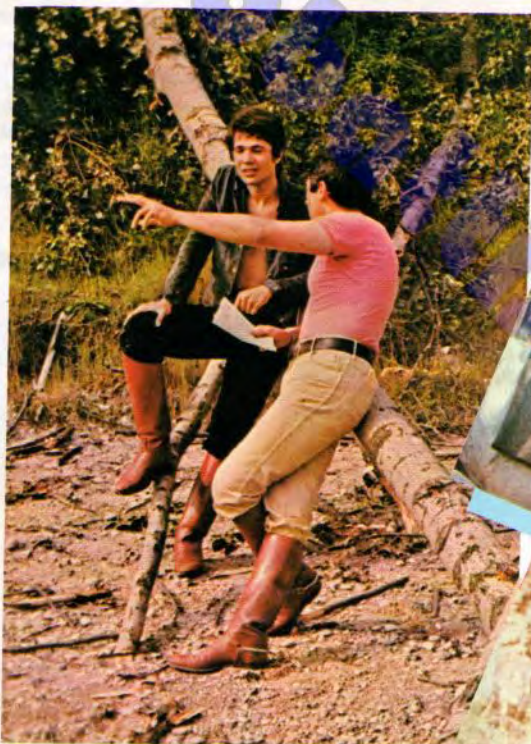


GIOVANI
N. 50 del 12/12/68

"Qu
andrò a San
mi dice Lucio Bat
aggiustandosi il nodo del
che tiene perennemente legato a
anche quando ci sono quaranta gradi a
che è diventato ormai più un amuleto
accessorio del suo abbigliamento.
Lucio non sapeva di avere una bella vo
e penetrante, anche se fin da piccolo av
la "serenata" per conquistare le ragazze
corteggiava.

**Lucio Battisti
e Mogol
a cavallo
da Roma
a Milano per
contestare
i temi ovvii
delle nostre
canzoni che
raramente
trattano
la natura**

**VOGLIO
VIVERE
COSÌ...**



CIAO 2001
N. 29 del 23/7/70

Hanno viaggiato per venticinque giorni: non potendo percorrere, per comprensibili motivi, le strade nazionali (e tanto meno l'autostrada!), hanno battuto vie provinciali e secondarie, sulla scorta, almeno per una buona parte del percorso, delle mappe militari.

Egli si considera più interprete che autore, tant'è vero che per il suo debutto ufficiale come cantante ha scelto una canzone non composta da lui.

GIOVANI
N. 18 del 2/5/68

DEBUTTA COME CANTANTE L'AUTORE DI "29 SETTEMBRE" SÌ, PROPRIO LUCIO BATTISTI



Naturalmente continuerà anche a comporre e in avvenire canterà lui stesso le sue canzoni

LUCIO BATTISTI OGGI: IL CANTAUTORE PIU' SCORBUTICO

CAMBIA CASA, PRENDE MOGLIE

Il trasloco improvviso di Lucio Battisti (la nuova casa non è ancora pronta); la sua ragazza Grazia Letizia rimasta senza lavoro che non ne cerca un altro; la rinuncia a gran parte del ricchissimo cantautore sia vicino alle nozze ● La futura ne sempre ● « In compagnia Lucio è sempre assente ex-collega di Grazia Letizia: « Chissà quante volte ha prendere Battisti per il verso giusto » ● Mogol, il re del ragazzo un po' diffidente, ma buono, intelligente, più

OGGI ILLUSTRATO
N. 18 del 3/5/71



Il parsimonioso cantautore numero uno rinuncia stranamente alle serate estive (due milioni e mezzo "a botta", record assoluto).

Lucio Battisti, che dice di odiare la pubblicità e il clamore attorno al suo nome, in realtà ha scelto il sistema più furbo per diventare un divo. Stile Greta Garbo degli ultimi anni. Tace e fugge, per creare attorno a sé un alone di mistero e di interesse. A giudicarlo dalle apparenze, Lucio Battisti è un personaggio a dir poco sconcertante. Se ne infischia di tutto e di tutti, perchè si sente (ed è) il più bravo e il più ricco. Scorbuto, presuntuoso, strafottente, misogino, diffidente.

"È tutto falso, è ingiusto!", lo difende risentito il paroliere Mogol, che ha firmato con Battisti i più grandi successi di questi ultimi anni. "Lucio è un ragazzo pieno di complessi, un riccio che ha paura degli altri, che teme di essere frainteso. Con gli amici si esprime in termini coloriti, vivacissimi, fa un tipo di discorso che va preso nel suo insieme. Se un giornalista, ascoltandolo, pigliasse qualche frammento di quello che Lucio dice, sarebbe la fine, il suo pensiero verrebbe distorto, equivocado. Lucio non si allinea con gli altri, non vuol fare la fine dei colleghi che si danno in pasto alla gente. Capito?"

[illegible][illegible][illegible]

1. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980
 2. **பிறந்த நாள் :** 1945
 3. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980
 4. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980
 5. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980
 6. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980
 7. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980
 8. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980
 9. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980
 10. **பெயர் :** இய்யாசாமி அம்மா - 1980

[illegible]

1990-1991	1991-1992	1992-1993	1993-1994
1994-1995	1995-1996	1996-1997	1997-1998
1998-1999	1999-2000	2000-2001	2001-2002
2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006
2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010

Copyright © 1999
by W. H. Freeman & Co.
0893-4649/99/0000-0000\$05.00
DOI: 10.1002/9781118170705.ch01

1. *What is the main purpose of the study?*
 2. *What are the research objectives?*
 3. *What is the significance of the study?*
 4. *What are the limitations of the study?*
 5. *What are the conclusions of the study?*

There is one important reason to believe that
space, like the other, has a nonreductive
nature: while it is true, contrary to what
is often assumed, that there is no
intrinsic geometry of space.

1. *Author's address:* Department of Mathematics, University of California, San Diego, 9500 Gilman Drive, La Jolla, CA 92037, USA.
 2. *Author's address:* Department of Mathematics, University of California, San Diego, 9500 Gilman Drive, La Jolla, CA 92037, USA.

1. *What is the purpose of the study?*
 2. *What are the research objectives?*
 3. *What are the research questions?*
 4. *What are the hypotheses?*

© 2008 The Authors
Journal compilation © 2008 Blackwell Publishing Ltd

* **Health care services:** access to health care and
 insurance services in Florida
 * **Health care services:** and insurance: Florida
 insurance services in Florida

1. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 2. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 3. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 4. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 5. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 6. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 7. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 8. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 9. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*
 10. *What is the difference between a "strong" and a "weak" argument?*

[illegible]

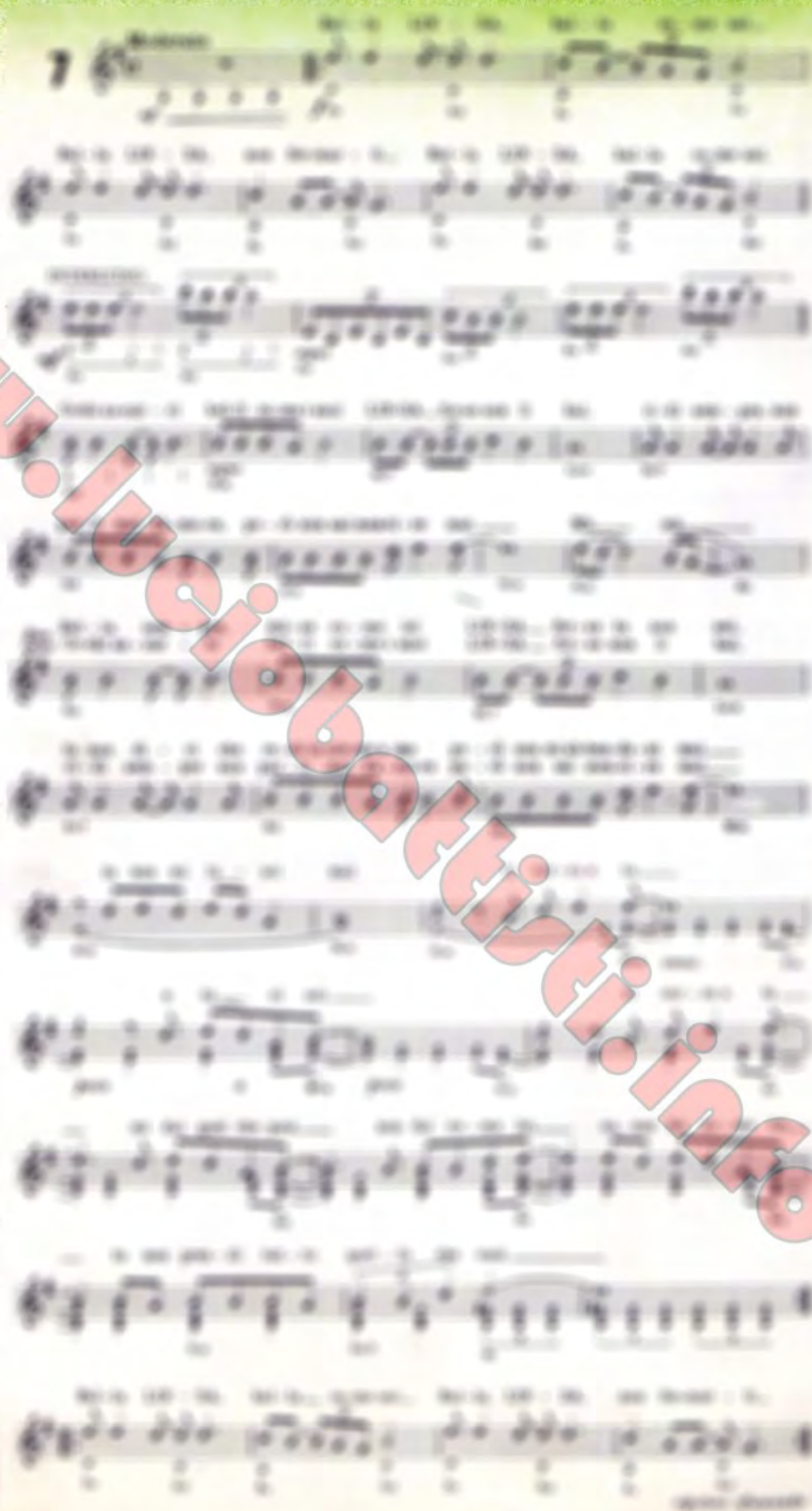
1997-1998
1998-1999
1999-2000

... e se avete voglia

Balla Linda

Musica di
L. BATTISTI

Testo di
MOGOL



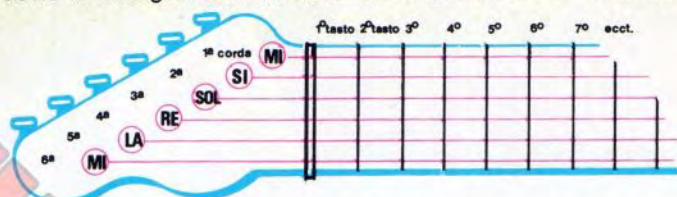
ACCORDI PER CHITARRA

In questa pagina sono illustrate tutte le posizioni per chitarra sufficienti per eseguire il brano stampato nella pagina accanto.

Le dita da mettere sulle corde sono così rappresentate:

1 = indice 2 = medio 3 = anulare 4 = mignolo 5 = pollice

Qui sotto è disegnata la tastiera della chitarra e il nome delle corde vuote.

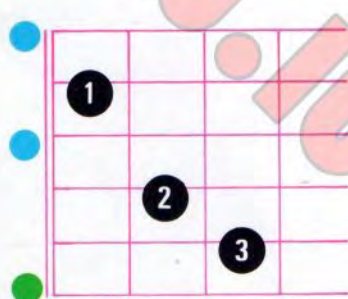


Le linee orizzontali rappresentano le corde.

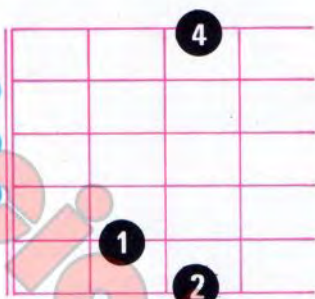
Le linee verticali che incrociano le corde dividono i tasti.

Le due sbarrette verticali messe all'inizio delle corde rappresentano il capotasto.

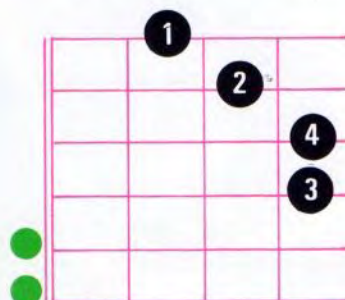
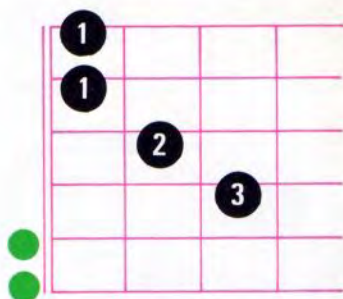
Per comodità disegniamo soltanto la parte di tastiera in cui viene segnato l'accordo.



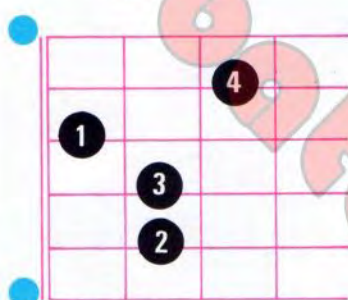
DO maggiore



SOL maggiore



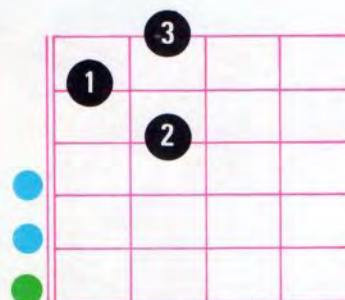
SI minore



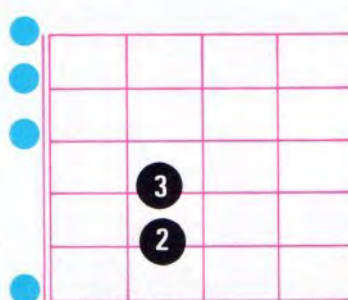
MI settima



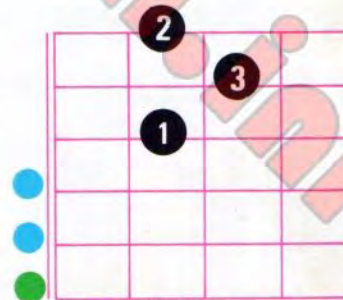
LA minore



RE settima



MI minore

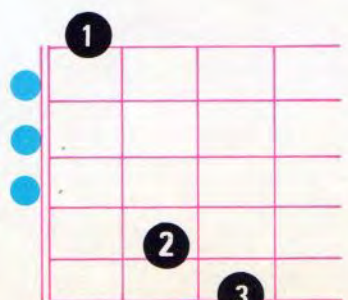


RE maggiore

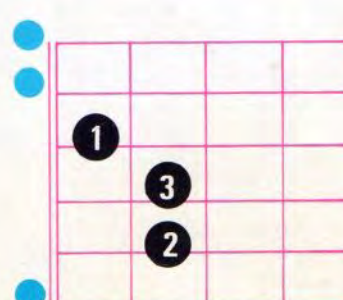
Segni convenzionali:

- Questo segno messo davanti al capotasto indica che la corda alla quale è riferito va suonata a vuoto.
- Questo segno indica che la corda non va suonata.

Trascrizione degli accordi a cura di Rodolfo Grieco.



SOL settima



MI maggiore



Settembre 1969: Mogol è ancora troppo occupato con altri autori, bisogna far qualcosa.

1968 — Settevoci — Anche Lucio Battisti è una matricola della gara radiotelevisiva; che fatica cominciare!



La prima comunione — E lei chi è? Non è Francesca

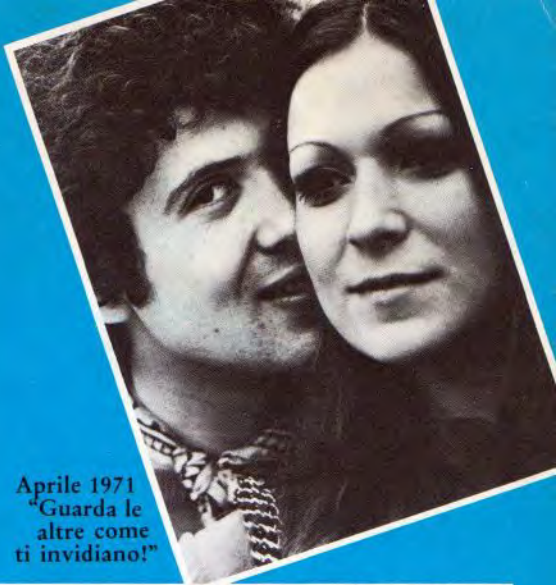


Giugno 1970 — Prima di andare in America. "Non sembro troppo Rodolfo?"





Festivalbar Agosto 1970: Patty Pravo e Little Tony – “Ma le ho fatte proprio tutte 'ste manifestazioni!”



Aprile 1971
“Guarda le
altre come
ti invidiano!”



Gennaio 1970 – “Mi vien da ridere, rilassatevi, ragazzi; ero anch'io così qualche anno fa”



1975 – “Non ho ancora nessuna intenzione di passare la palla!”



Maggio 1970 – Festival di Rieti: “Questo proprio non me lo ricordavo!”

Luglio 1971 – “E adesso dirigo” – Campione d'Italia. Lucio Battisti con gli occhi chiusi, dirige un suo pezzo eseguito dai ragazzi della Formula 3.

Sanremo 1969: Rosanna Fratello – I Dik Dik – Rita Pavone – Tony del Monaco – Wilma Goich – Bobby Solo – Com'era grande S. Remo, allora!



LUCIO BATTISTI

Lucio Battisti è senza dubbio il cantante-autore (non esattamente cantautore, perché i testi delle sue musiche sono di Giulio Rapetti in arte Mogol) più importante in Italia, quello che più di tutti ha rivoluzionato e anticipato il nostro mercato discografico internazionale, per le sue innovazioni musicali più vicine al mondo attuale anglosassone, del quale ci eravamo nutriti fino allora, da sfegatati estero-fili.

Lucio nasce a Poggio Bustone (Rieti) il 5 marzo 1943, sotto il segno dei Pesci, da Alfiero e Dea Battisti. Il suo primo insegnante di chitarra fu l'elettricista Silvio Di Carlo. La sua famiglia si trasferisce a Roma e Lucio ha i primi contatti col mondo della musica.

Siamo agli inizi degli anni sessanta. Più tardi, Battisti si unisce al gruppo dei "Campioni" (che lavoravano con Tony Dallara) a Milano e suona con loro la chitarra in vari locali. Sempre a Milano, Lucio conosce Alberto Radius (altro grande musicista), che fa parte anche della "Formula tre", interprete di gran parte delle prime canzoni di Battisti. Il suo incontro con Giulio Rapetti (Mogol) segna la svolta definitiva nella sua carriera. Mogol è entusiasta delle sue musiche ma non è convinto dei testi. Anche Lucio si convince presto di questo. I due passano giornate rinchiusi in una stanza e riescono ad amalgamarsi idealmente. Siamo nel 1965. Compongono insieme i primi pezzi: "Dolce di giorno", "Per una lira" (1966), che vengono incisi dai "Dik Dik". Ancora, Lucio Battisti non si sogna di cantare, ma si prepara per il grande evento, che arriva nel 1968 con la partecipazione al Cantagiro, dove presenta la canzone "Balla Linda". È il suo primo disco che sale nelle nostre classifiche di vendita. Battisti continua a scrivere anche per gli altri "29 Settembre" e "Nel cuore e nell'anima" (incise dall'Equipe 84).

Una sua canzone (come autore) viene presentata perfino al Festival di Sanremo 1968: "La farfalla impazzita". Non ha successo nelle interpretazioni di Johnny Dorelli e Paul Anka, o almeno il successo che si sarebbe meritato. Destano maggiore interesse le canzoni "Io vivo" e "La mia canzone per Maria", dello stesso anno.

Lucio Battisti si presenta personalmente al Festival di Sanremo del 1969, con la canzone "Un'avventura", un Rhythm and Blues che egli interpreta insieme a Wilson Pickett. Anche questo tentativo si rivela un fiasco. Battisti incomincia a sfuggire la televisione e gli spettacoli dal vivo, diventando il "personaggio misterioso" che è rimasto. Nel 1969, Lucio Battisti lascia la "Dischi Ricordi" per unirsi anche discograficamente a Mogol nell'etichetta "Numero Uno", nel 1970 si sposa con Grazia Letizia Veronesi che gli regala subito un figlio. I suoi ultimi successi in 45 giri sono "Non è Francesca" e "Mi ritorni in mente". Successivamente uscirà sul mercato discografico solo con LP, seguendo l'esempio dei grandi autori stranieri (americani e inglesi). La sua abilità di costruzione musicale è completamente assorbita da Mogol. Lucio ha una perfetta conoscenza della sala d'incisione, dei suoi mezzi tecnici e delle sue possibilità. Usa i migliori esecutori nelle incisioni e le strategie più appropriate per il lancio del prodotto, rendendosi irreperibile visivamente alla massa per accrescere l'interesse sulla sua immagine. La sua tecnica vocale, che ricalca in parte il canto negro americano (rock e R.&B.), modernissima già dieci anni fa, ha saputo benissimo fondersi alla sua musica di sound anglosassone e alle espressioni della canzone melodica italiana. Battisti è stato, forse, il primo cantante in Italia a dimostrare che si possono vendere milioni di dischi senza farsi vedere in televisione o in concerti dal vivo, solo sfruttando l'orecchio (con la Radio) e il gusto musicale del momento. Il suo odio per la visualizzazione e forse anche per il pubblico, hanno fatto di Battisti il "Fantomas" della canzone, capace di creare, solo con le proprie forze vocali e musicali, il filo diretto con gli acquirenti di dischi. Il mistero di come ci sia riuscito sussiste ancora, soprattutto oggi che il successo è dovuto sempre di più ai passaggi televisivi delle reti nazionali e private. Molto furbescamente, Battisti continua a rifiutare il rapporto diretto col pubblico e molto evidentemente, per gli addetti ai lavori, questo fatto è dovuto alle sue caratteristiche vocali che non potrebbero reggere a lungo dal vivo e che invece sono piene di effetti in sala d'incisione, dove si può provare e riprovare cento volte. Non c'è dubbio, comunque, che ci troviamo di fronte al più grande fenomeno musicale nazionale.

Di Vita



Collana a cura di Pino Ciancioso

Realizzazione grafica Moreno

Tutto il materiale fotografico per gentile concessione di 

Direttore Responsabile Diego Andò

© sulla collana: 1982 DISCHI RICORDI

© sul fascicolo: 1982 DISCHI RICORDI